



4.
GIACOBBEDDA

ORATORIO SACRO

A QUATTRO VOCI

DEDICATO

AL MERITO SEMPRE GRANDE

DEL NOBIL' UOMO

SIGNOR CONTE

FRAN: VINCENZO

ESTENSE

MOSTI

DA CANTARSI

Nella Chiesa della Ven: Confraternita

DELLO SPIRITO SANTO



IN FERRARA MDCCLXVI.

PER GIUSEPPE RINALDI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI

AMRAMO PADRE DI

GIACOBBEDDA MADRE DI

MARIA SORELLA DI

ELIEZER CONFIDENTE DI AMRAMO

CORO DI SOLDATI EGIZIANI

GIOACHINO , POI
DETTO MOSE'

POESIA DI FOLETIO NASILIO P. A.

PROTESTA

Tutto ciò , che nel presente Componimento potesse scorgersi alieno dalla fagra Storia, é un puro abbellimento poetico; non già sentimento dell' Autore , che si professa costantemente vero cattolico.

NOBILISSIMO CAVALIERE .



L' tenue lavoro, in cui mi sono impiegato ben volentieri per render atto a cantarsi il presente Componimento aveva bisogno di comparire in publico la prima volta avvalorato da i clementissimi auspici di qualche insigne Soggetto , che lo potesse con il suo nome ingrandire , ed accrescerlo di merito , che aver non può dall' Autore . Io non ho dovuto pensar lungamente a chi dovessi per quest' effetto raccomandarlo ; perchè la ricordanza delle gentilezze , e grazie da vostro pari , con cui v' è piaciuto in più guise , ed in più occasioni onorarmi , ha subitamente obbligata la ossequiosa mia gratitudine a dimostrarvi un atto del mio rispetto coll' offerirvelo , ed impetrargli insieme

A 2

la vostra

la vostra autorevole Protezione. Siate, anche in questa circostanza, siate anche per me quel benignissimo Cavaliere, e Padrone, che sempre foste; e coll' usata clemenza vostra accogliere la povera fatica di un' umilissimo Servitore, che, fuor di questo, non può rinvenir facilmente altro modo per assicurarvi co' fatti di quell' antico rispetto, che vi professa. Scusate benignamente la picciolezza di questa offerta, ed altrettanto persuaderevi, che non perderò mai la brama di presentarvi cose più degne del vostro merito. Vi supplico in fine pieno di stima, a non negarmi in alcun tempo la grazia del vostro favorevole padrocinio, e con profondo ossequio inchinandomi mi dichiaro.

Vostro Umilissimo Servitor Vero
Pietro Marzolla Maestro di Capella
della Metropolitana, e Città di Ferrara.

DELLA GIACOBBEDDA

PARTE PRIMA

Giacobbedda sola.

Non più; pugnaſte affai nel ſen di Madre
Teneri affetti miei; da tanti affanni
Agitato il mio cor non è capace
Di riſolver così. Cielo! Del mio
Stato peggior non v' è. D' un Prince iniquo,
D' un Re crudele il diſpietato impero
Morto vuol Gioachino
Sol reo, perchè innocente; il core afflitto
Mi parla a ſuo favore,
E reſiſte, e ripugna, e pena ſempre
Irreſoluto in un' egual periglio,
O conſegni alla morte, ò ſalvi il Figlio.
Se ſalvo il mio pegno
M' uccide un Tiranno;
Mi ſvena l' affanno,
Se il laſcio perir;
E provo frattanto
Nel dubbio cimento,
Il crudo tormento
D' un doppio morir.

Se ſalvo &c.

Marìa, e Detta.

Mar: **G**iacobbedda, tu qui? tu sì turbata?

Giac: Ah! troppo atroce cura
Me rapisce a me ſteſſa;
Ma foſſi almen dal mio dolore oppreſſa!

Mar: E la cagion qual' è? col Figlio in ſeno
Sì gentile, e vezzoſo
Puoi tu penar così? Miragli il volto
Il riſo, il guardo, il ciglio
D' Amram mira una copia in fronte al Figlio.

Giac: Ah! taci, oh Dio! quel nome,
Quel caro nome arto a deſtarmi in ſeno
I più teneri affetti; e in avvenire
Così non mi dir mai;
Mi rammenti il mio duolo, e peggior fai.

Mar: Da così intempeſtivo

A 3

Can-

Cangiamento affannoso
Sorpresa io sono. Inusitato è questo
Funestissimo accento ;
Rammentandoti il Figlio , il duol rammento ?

Di questo tuo dolore
Io la cagion non vedo ,
I moti del tuo core
Intendere non fo.

Se il tuo dolor rammento
Nel rammentarti il Figlio,
Come recar contento
All' alma tua potrò ?

Di questo &c.

Eliezer, Amramo, e Detri.

Amr. **A**H! cara Sposa ; ah! Figlia,
Salvatevi , fuggite .

Eliez. Amiche, oh! Dio!
Lungi lungi da queste
Funestissime spiagge

Mar. Cieli! Che fù ? Che avvenne ?

Giac. Dell' inumano Egizio il reo comando
Non rammenti , non fai ?

Mar. Spiegati ancora .

Giac. Ogn' Ebreo Pargoletto ei vuol , che muora .

Mar. Giusto è l' affanno tuo .

Giac. La terza Luna

Oggi ritorna a rivedere il giorno
Del natal di Gioachino , agl' occhi altrui
Finora ignoto oggetto. Oggi d' intorno
La Schiera infidiosa....

Amr. Inutilmente
Non perdiamo i momenri .

Eliez. Al suo furore
Sottraetevi entrambe .

Giac. Deh perchè non spirai?...
Mar.)

Eliez. Altrove, oh Dio!

Sfogar potrete i vostri affetti ; ah! presto
Involatatevi altrove , e dal periglio
Assicuri la fuga il vostro Figlio .

Fuggite . Un sol momento
Esser vi può funesto ;
Oh! Dio che giorno è questo ?

Fuggite

Fuggite il regio sdegno ;
Salvate il caro pegno ,
Temprate il duolo a me .

Cieli, non tante pene
Dentro d' un core solo ,
Che di così gran duolo
Capace un cor non è .

Fuggite &c.

Mar. In sì misero stato

Che risolver non sò ; senza consiglio
Mi parto, eterno Dio ,
Tu m' assisti , tu guida il passo mio .

Giacobbedda, Eliezer, Amramo.

Giac. **M**isera ! e qual' orrore
L' alma m' ingombra? Ah! dove salvo il Figlio ?
Ove corro ? Ove fuggo?
Chi mi consiglia ? O Cieli! O Prence! O fiera
Delle fiere più crude ! ai boschi ircani
Va ad accrescere un nuovo
Mostro di crudeltà.... Sposo adorato,
Alla tua fede il Figlio mio consegno;
Già da questo momento
Mi si divide il cor.... Figlio... mia vita...
Dall' ostile furor... ti lascio... oppresso
Ah!.. tu morrai... fra poco... io... moro... adesso.
M' opprime già l' affanno ;
Sento mancarmi il core ;
Figlio, mio dolce amore,
Io morirò con te....

Amr. Giacobbedda? Non ode ; alterna appena

Un languido respiro. Alla tua cura
Eliezer consegno, infin che rieda
In se stessa, la Sposa ;
Tu la reggi, e l' assisti. Io lungo il Nilo
Per questa via romita
Prendo rapido il corso , e in un momento
A te ritornerò ; ch' è la tardanza
Contraria ai gravi affari .

Eliez. A me ti fida;
Io prenderò cura di lei .

Amr. M' affretto

Dalle nemiche spade
A rapire il mio Figlio . Ah! Figlio amato ,

A 4

Vieni

Vieni vieni al mio seno ;
Ma la sventura tua non venga almeno.
Amico , il duol , ch' eccede ,
Confonde i sensi ; il ragionar confuso
Perdona a un Padre addolorato , e quando
L' amata Giacobbedda ai rai del giorno
Aprità le pupille ,

Tu per me la consola , e per me dille ;

Che vive il caro Figlio ,
Che presto tornerà ;
Dille , che dal periglio
Il Padre lo salvò ;

E se di me ti chiede ,

Dille , che mi vedrà ;
Sempre con quella fede ,
Che in cor mi ravvisò.

Che vive &c.

Eliezer , e Giacobbedda .

Eliez. Quanto mi fa pietà! Madre infelice!
Mifero Genitor!

Giac. Gioachino Amramo

Caro Figlio... mio Sposo....

Eliez. Ai labri riede

La smarita favella .

Giacobbedda .

Giac. Mio Sposo

Amram dov' è? Dov' è Gioachino?

Eliez. A questa

Parte nascosta egli rivolge il passo ,

E seco il caro Figlio

Frettoloso conduce .

Giac. Ohimè !

Eliez. Che temi?

Fidati al tuo Conforte . E' ver , che all' onde

Va ad esporre il Bambin ; ma fai , che il Cielo

Veglia in cura agl' oppressi .

Giac. Il so ; ma i falli ,

Onde s'iam rei...

Eliez. Nò . Troppo

La divina pietà co' dubbj offendi ;

Sai pur , che in questa guisa

Corregge , e non opprime . Al suo potere

Chi si confida , e spera , invan paventa

Di

Di restarne deluso .

Giac. Oh Dio! M' avvedo ,

Che offendo il mio Signor con questo istesso

Eccessivo timor : ma il duol , l' affanno

Si m' oprimono il cor , che di me stessa

Più capace non sono ,

Che non sò , se vaneggio , ò se ragiono .

Deh ! perdona a quest' affetto ,

Che mi desta il caro Figlio .

Ah! pensando al suo periglio

Mi si spezza il core in petto .

Il timore il duol ... l' affanno...

Non mi posso , oh Dio! spiegar .

E fra tante , e tante pene

Ritrovar non posso ancora

Un' immagine di bene ,

Che mi giunga a consolar .

Deh &c.

Amramo , e Desri .

Amr. Giacobbedda , mia Sposa .

Giac. Ohimè! Del Figlio

Qual novella mi rechi?

Amr. Il Figlio all' onde

Consegnai lagrimando , e al nostro Dio

Ne commisi la cura ; il difensore

Egli farà dell' innocente .

Eliez. Invano

Contro il di lui potere

L' Uomo s' oppone .

Giac. Il Figlio

Io più non rivedrò .

Eliez. Chi fa ? Sperando

Nel supremo Motor .

Amr. Sì: ciò da noi

Iddio richiede , e poi

Di tutto il resto à lui

Lascia il pensier .

Giac. Non posso

Voler , che il suo volere ;

Eliez. E bene in lui

Spera , non dubitar , che forse in breve

Il Figlio abbraccerai .

Giac. Ah! Che pur troppo

A 5

Spesso

Spesso quel, che si vuol, facil si crede:

Amr. Ma spesso è ver quel, ch' ogni vero eccede.

Maria, e Detri.

Mar. C'eli! che vidi mai?

Giac. Che avvenne, ò Figlia?

Eliez. Qual funesto timor?

Mar. Cieco di sdegno

Lo Stuol ricercatore in ogni foglia
Furibondo s' innoltra, il brando stringe,
Alla vita s' avventa

Degl' infanti nascosi. Altri all' acciaio
[Stimando offrirlo ai cari usati amplessi
Delle misere Madri] il seno offerse

Palpitante nel fonno. Altri sul petto

Spirò del Genitor. Mistà col latte

Altri bevè la Morte. Urli, querele

Ascolto ovunque il piè rivolgo, e intanto

Cerco, e non trovo Aronne in mezzo al pianto.

Giac. Che sventura è la mia! Qual nuovo è quello

Dispietato rigore? Un giorno solo

Quanti disastri adduna? Il mio tormento

Giusto Cielo, avrà tregua un sol momento?

Coro di Soldati Egiziani in lontananza.

Cor. Morte, straggi, si sveni, s' uccida.

S' ode da lungi sinfonia guerriera.

Eliez. Ecco l' armato Stuol.

Mar. Consiglio, aita...

Amr. Qual nuova specie è questa

Di crudeltà, di tirannia?

Giac. Correte

Figlia, Amico, mio Sposo, in traccia, oh Dio!

Del misero Gioachino; io corro intanto

A' difendere Aronne. Il vostro... Oh stelle...!

S' ode più distinto, e strepitoso il tumulto della sinfonia

Il tumulto s' avvanza....

Mar. Ah! se non vedo

Salvo il Germano, io non ho fibra in seno,

Che tremar non mi senta; ancor rimiro

De' Carnefici rei l' iniquo stuolo,

E mi spaventa il ripensarvi solo.

Quelle

Quelle funeste immagini

Tutte mi son presenti;

Rimiro, oh Dio! què perfidi

Sordi agli altrui lamenti,

E sento, che nel petto

Ancor mi trema il cor.

Odo l' estreme voci,

Veggio le meste lagrime;

Queste memorie atroci;

M' acrescono il dolor.

Quelle &c.

Eliez. Amici il piè volgiamo

Frettoloso alla fuga; e a' voti nostri

Favorevole il Cielo almen si mostri.

Coro di Soldati Egiziani.

Morte, Straggi, si sveni, s' uccida

L' alma infida al nostro gran Rè;

Si punisca con toglia la vita

L' alma ardita, che manca di fè.

FINE DELLA PRIMA PARTE.



DELLA

PARTE SECONDA

Giacobbedda sola con Aronne in braccio.

Figlio Aronne, sei vivo? Agl'occhi miei
Lo credo appena. Il viver tuo degg'io
Alla cura d'Ozia. L'ostil furore
Egli ingannò. Me dal funesto incontro
Degl'erranti Soldati
La fuga assicurò. Prendi un amplesso,
E t'accheta, e riposa. Oh Dio! potessi
Stringer così Gioachin!... Ma tu sei morto
Dolce mio pegno, e mi lusingo invano
Di mai più rivederti.... Ah! nò, che troppo
Forse credula io sono; il mio diletto,
L'amato Figlio mio
Forse ancor non spirò.... Nò tardi moti
Non son questi, che sento; ancor respira
Il Pargoletto; ancora
Del suo sangue innocente
Non è asperso il terren. Ma, oh Dio! già veggio
Il Carnefice reo.... Ferma spietato
Fermati, non ferire; il sangue umano
S'hai sete di versar', eccoti il seno,
Salvami il Figlio, e il mio si versi appieno.
Ma l'iniquo, il crudele
Sordo alle mie querele immerge il ferro
Nelle tenere vene.... Eccolo intanto
Di pallore dipinto;
Ah barbaro! ah Tiranno!... Eccolo estinto.
Ah! mi s'arresta il sangue,
S'agghiaccia il cor nel seno,
Oh Dio! già vengo meno,
Già mi vacilla il piè.
Misera? qual'è questa
D'atre immagini, ohimè! turba funesta?
Ma lo Sposo che fa? Che fa l'Amico?
Almen tornar vedessi.... Eccone alcuno,
Di lui si cerchi.... Oh Dio!
Già gli leggo nel volto
L'infausto avviso... Ah! per pietà sospendi....
Ma che parlo infelice? e dove mai

Dall'

Trasportata son'io
Dall'impeto crudel de' miei martiri?
Giacobbedda infelice, ah! tu deliri.

Frà cento affetti, e cento
Passo di pene in pene;
Palpito, gemo, e sento
Un barbro dolore,
Che mi trafigge il core,
Che delirar mi fa'.

E in così fiera sorte
Tutto l'orror di morte
Del mio crudele affanno
Sempre minor farà.

Frà cento &c.

Eliezer, e Desti.

Eliez. **G**iacobbedda.

Giac. Del Figlio
Qual novella mi rechi?

Eliez. Indarno io chiesi
Finor di lui. Ciascun ne tace, e tutti
Ignorano il suo fin. Del Nilo in seno....

Giac. Ah! per pietà del mio
Giustissimo dolor, fedele Amico,
Salvami il Figlio.

Eliez. Io tutto
Per te farò; ma giunge Amramo.

Amramo, e Desti.

Amr. Mia Sposa.

Giac. Oh Dio!

Eliez. Signor consola
Questa dolente, e sventurata Madre.

Giac. Il Figlio....

Amr. Ancor respira
L'aure del dì.

Giac. Chi lo difese?

Eliez. Io vidi
Del Nilo in sù le rive....

Giac. E vive il Figlio?

Amr. Ed il tuo Figlio vive.

Giac. Lusingar mi vorresti. Io pure intesi
Da labri tuoi, che quando altrui celarlo
Più possibil non fosse, in grembo al Nilo
Consegnato l'avresti. Oggi il mio bene
Dal crudo ferro ostile

Di

- Di sangue ebreo vermiglio
Si cerca a morte, e vedrò vivo il Figlio?
Sventurato cor mio! lo Sposo ancora
Cerca ingannarti.
- Amr.* Anzi fedel ti svela
Del core un' alto arcano. Odi qual sogno....
- Giac:* Di sogni, ah! non parlarmi; è di te indegna
Sì femminil credulità.
- Eliez.* Sovvente
Favella il Ciel ne' sogni, e il Ciel non mente.
- Giac:* Ah! che a quest' alma a palpitare avvezza
Ogni maggior contento
Si cambia in amarezza, ed in tormento.
- Amr.* Ma Sposa, io t'assicuro
L'abbraccierai frà poco. Il duol frà noi
Si misura col tempo, e fine ha poi.
Torbido il Ciel talora
Quando minaccia i campi,
E il Sol', che si scolora
Trà il fosco orror de' lampi,
In petto al Passaggiero
Il cor fa palpitare;
Ma cessa il nembo irato,
E il Passaggier contento
Ritorna in un momento
L' affanno a discacciar. Torbido &c.
Maria, e Giacobbedda.
- Mar:* **M**adre, veraci sono
Le felici novelle?
- Giac:* Amata Figlia,
Che risponder non sò. Sò, che l' Amico
Galeggiar vide il Figlio; e Amramo vuole
Ch'io spero, e m'assicura
Che frà pochi momenti
Abbracciarlo dovrò. Vorrei fidarmi
Dello Sposo fedel; ma non sò quale
Importuno timore
Non cessa ancor di tormentarmi il core.
- Mar:* E pure a detti tuoi
Creder dovresti. Egli è Uom di Dio, lo fai.
Forse placesti il Signor nostro, e vuole
Oggi farci contente.

Giac:

- Giac:* Invan procuro
Di scacciare il timor. Ma
- Mar:* Così presto
Deh! non lasciarti in preda
Del tuo duol eccessivo. Al nostro Dio
Solo ti fida in così gravi affanni;
Che la di lui pietà non è smarrita,
E la virtù del tuo Conforte imita.
- Mar:* Serena il mesto ciglio,
Altro da te non vuol.
- Giac:* Se perdo il caro Figlio,
Di pena anch' io morirò.
- Mar:* Deh! sgombra un duol sì rio;
- Giac:* Lasciami per pietà:
Quando avrà fine, oh Dio!
A 2. Sì fiera crudeltà?
Se in così grave affanno
Non manca il cor nel seno,
Qual duol faravvi almeno,
A 2. Che un dì m' ucciderà? Serena &c.
Amramo, Eliezer.
- Amr.* **D**Ove sì ratto!
- Eliez.* Al Nilo
Signor m' invia la tua Conforte. Affitta
Dal timor di Gioachino, a tutti il chiede,
Lo vuol dà tutti.
- Amr.* E' degna
Di pietà l' infelice; il suo dolore
Solo intende chi ha in sen di Madre il core.
- Eliez.* Dunque cerchiamo entrambi
Tutte le vie per consolarla.
- Amr.* Amico,
Il regio sdegno ormai
Tropo s' incrudelisce.
- Eliez.* Addio.
- Amr.* M' ascolta.
- Eliez.* Ed il Fanciul frattanto?
- Amr.* In breve a lui
La Germana fedel farò, che assista.
- Eliez.* E la tua Sposa?
- Amr.* Anch' essa
Novella avrà del suo Bambino. Il Cielo

Assiste

Affiste sempre agli Innocenti.

Eliez. Iddio

Rendasi omai propizio a voti tuoi,
In lui speriamo; egli opererà per noi.

Gran Dio delle vendette,
Scordati del tuo sdegno;

A' queste genti elette

Ufa la tua pietà;

E dall' eterno Regno

Il nostro pianto mira;

Soccorri a chi sospira

Frà tanta crudelta.

Gran Dio &c.

Giacobbedda, e Detti.

Giac. Come? Ancor non partisti?

Eliez. Il tuo Conforte

Quì mi trattenne.

Amr. Il peso....

Giac. Ah! questa ancor mi toglì

Libertà di saper l' esito incerto

Dell' amato mio Figlio.

Amr. Alla Germana,

Che ver noi s' avvicina,

Commetterò la cura.

Maria, e Detti.

Giac. Ah! Figlia, corri;

Vedi del mio Diletto i moti estremi.

Mar. Ed il mio sogno, Amramo,

Fedel non ti svelò?

Giac. Chi crede ai sogni,

Gode finch' è sopito, e spesso il sonno

Alla mente richiama

Quel, che di giorno si sospira, e brama.

Mar. E che? Non vi son forse altre ragioni

Per dar fede al mio sogno?

Eliez. Invano il tempo

Quì perderem. T' affretta.

Amr. Ah! sì: procura

Recarne un lieto avviso, e la consola.

Mar. A' momenti ritorno.

Giac. Ah! corri; ah! vola.

Giac.

Giacobbedda, Amramo, Eliezer &c.

Amr. MA serena una volta
Quel mesto ciglio.

Eliez. Ah! Giacobbedda, ormai

Giunge all' eccesso il tuo dolor. Non hai

Forse prove bastanti

Della pietà del tuo Signor?

Giac. Rammento,

Che questo appunto è il tempo,

Onde pagar di nostre colpe il fio.

Amr. Anzi del sommo Dio

Questo è l' usato stile;

I superbi deprime,

E gl' oppressi solleva.

Eliez. E quando pare;

Che per noi sian più gravi i suoi castighi,

E' più vicino allora

Il bramato perdono.

Giac. Io non saprei,

Qual sia questa crudele

Smania, che provo; in mille affetti, e mille,

Tutti diversi, ondeggia

La confusa alma mia; sento la speme;

Ascolto la pietà; co' dubbi miei

La divina clemenza

Pavento d' oltraggiar; l' amor del Figlio

Sempre nuovi tumulti in sen mi desta;

E frà tanti pensieri

Me stessa non intendo;

Temo, spero, vorrei, nulla comprendo.

Maria, e Detti.

Eliez. Queste dubbiezze tue sospendi almeno,
Finchè torni Maïra.

Amr. Frà pochi istanti....

Parmi, o m' inganno?

Eliez. E' dessa.

Amr. Lieta d' intorno a noi Maria s' aggira.

Giac. Figlia, che rechi mai?

Mar. Madre respira.

E già in salvo il tuo Figlio.

Giac. Eterno Dio!

Mar. Sogno non fù, fù vaticinio il mio.

Amr.

- Amr.* Spofa , mira , fe devi
Tutto al Ciel il favor.
- Giac.* Come?
- Eliez.* Sospeti
Non tenerci così.
- Giac.* Parla .
- Mar:* Saprai ,
Che frà teneri abbracci , e caldo pianto
Il Genitor l' espose all' onde.
- Amr.* E , oh quanto !
Oh quanto ! mi costò di quegli amplessi
L' inumano piacere .
- Giac.* E credo ancora ,
Che a quelle sponde appressò .
Dubbio pendesti del feral successo .
- Mar:* Con qual pena mirassi il mio Germano
In mezzo a quel periglio ,
Madre , tu lo ripensa . Agitan l' onde
Il mio Germano ; ed il timor nel seno
M' agita il cor , che in rammentarlo io peno .
Con quell' itesso moto
Il cor mi trema in petto ,
Sento l' itesso affetto
Che intenerir mi fa .
Di quel penoso stato
Chi non provò il rigore ,
Non fa , che sia dolore ,
Che sia timor non sà . **Con quell' &c.**
- Amr.* E in sì misero stato ,
Figlia , che mai facesti ?
- Eliez.* A' tanta pena
Come il duol non t' oppresse ; e come ? ...
- Giac.* Il resto
Siegui dunque a narrar .
- Aur.* Che giorno è quello ?
- Mar:* Quando Donna real colà discesa
A' profanar d' arabi odori il falso
Serape patrio Nume
- Giac.* Era Termuti
Forse colei dell' empio Rè tiranno
Barbara prole .
- Mar:* Anzi pietosa .

Eliez. E

- Eliez.* E quando ,
Quando mai nell' Egitto
Ogni pietoso Amor non fu delitto ?
- Mar:* Nol fo . So , che mirando
La culla galleggiar , presa da brama
Avida , e curiosa ,
Che in noi facil s' accende , all' acque il toglie ,
L' apre , mira il bambino ; ei piange ; il pianto
Prima pietà le desta , e poscia amore .
- Amr.* E allora il ratchetò Termuti almeno ?
- Mar:* Pianse , baciollo , e se lo strinse al seno .
- Amr.* Nel rammentarmi al core
Il Pargoletto , ò Figlia ,
Mi cadon dalle ciglia
Lagrima di piacer :
E provo in questo seno
Non so qual doppio affetto ,
Che non distingue appieno
Confuso il mio pensier . **Nel ram: &c.**
- Giac.* E allora ?
- Mar:* Ardita innanzi
Alla regia Donzella
Sollecita m' affretto ; Ella m' accoglie
Con lei mostro pietà ; piango con lei ,
E nascondo nel sen gl' affetti miei ;
Mosè chiamò il German , come l' appella
L' egizia Principessa ,
Perchè all' onde il rapì . Nutrice Ebreo
Pronta le addito ad allattarlo ; ond' Ella
La mia pietade accetta ; e tu fei quella .
- Giac.* Oh lieto giorno ! oh caro Figlio ! oh sommo ,
Onnipotente Dio ?
Non sò per troppa gioja ove son' io .
Pieno di giubbilo ,
Di dolce affetto
Par , che non tolleri
Di starmi in petto
Con tanti palpiti
L' amante cor .
A' questo tenero
Piacer , che sento ;
Più non rammento
Che sia dolor . **Pieno di giub. &c.**

Elicz. Industrioso amor.

Amr. La sua innocenza

Diffese il Ciel.

Giac. Deh ! quanto, o Figlia amata,
Deggio all' affetto tuo ; è sol tuo dono
Il mio piacer : per te gioisco, e sono
Oggi lieta per te. Corriam....

Amr. Tacete.

Ah ! quale mai si svela

Arcano agl' occhi miei. Veggo altra Donna,

Bella , qual Luna, e come il Sole eletta,

Con benefica man porger sollievo

Ad un Popolo oppresso . Oh fortunati,

Posterì avventurosi,

Che tal forte godran ! Questa del Cielo

E della Terra sosterrà l' impero ;

Questa ad un Mondo intero

Salute apporterà. Madre commune

L' adorerà ciascun. Questa vedrassi

Nel procelloso mar di nostra vita

Venir pietosa ad apprestarne aita.

Giac. Ah ! di tanta pietà corriamo almeno

A render lodi al grande Iddio d' Abramo ,

Che il Figlio ci diffese.

Tutti Andiamo ; andiamo.

C O R O

Lodi a te , mio Sommo Dio ,

Che fei fonte di clemenza ,

Che fei fonte di pietà .

Dal furor del popol rio

Tu diffendi l' innocenza

Con l' immensa tua bontà .

F I N E .



023261

